

DELLA VITA

DELLA SERVA DI DIO

SUOR

MARIANGIOLA  
VIRGILJ

Terziaria Carmelitana.

SCRITTA

DA FRANCESCO DI SIMONE

Prete della Congregazione de' Pii Operarj.

DEDICATA.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GONFALONIERE, E PRIORI

Dell' Inclita Città di URBINO.

LIBRI QUATTRO.



IN ROMA, MDCCXXXVII.

Nella Stamperia di Francesco Anfillioni al Corallo  
vicino alla Chiesa Nuova.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Serva Dei Soror **MARI-ANGELA** Virgilij Roncilionen-  
Tertium Carmelitarum Ordinem Professa Pauperum, Orpha-  
norum, ac Viduarum Mater Vulgò dicta  
Obijt 10 Novembris 1734. ætatis sue 74.

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI  
GONFALONIERE, E PRIORI

*Dell' Inclita Città di URBINO.*

FR. SERAFINO MARIA POTENZA

*Sacerdote Carmelitano,*

*Felicità.*



*H I 'l crederebbe mai, Illustrissimi Signori,  
che i medesimi Santi, che assorti vivono  
nell' amabile contemplazione dell' Essenza Divina, che Beati per  
sempre gli rende, abbiano i loro particolari affetti, dall' impulso de'  
quali sien mossi a ri volgere ad ora ad ora i sguardi sulle cose Mortali?*

19  
E pur egli è così vero, e manifesto, che uom che negare il volesse riprovato agevolmente ne verrebbe dalla più volgare esperienza, che da per tutto ci mostra, altre di quell'Anime beate prenderfi affettuosa cura di coloro, che a qualche special malattia soggiacciono, altre pietosamente rivolgersi a chi per loro mezzo dalla Divina Clemenza qualche particolar grazia richiede, ed altre finalmente intraprendere di questa, o di quella Città generosa, e costante la Protezione.

Della qual cosa, chi ragion volesse rendere, molte per avventura ritrovar ne potrebbe, come il considerarsi l'Anime giuste da Dio appunto come gli Angioli, onde così quelle, come questi sieno tutelari degli uomini; l'accrescersi in questa guisa la Gloria accidentale de Santi, l'avvivarsi la confidenza degli uomini verso la suprema Beneficenza, ed alla fine, siccome quei spiriti fortunati, nel dipartirsi dal Mondo, i virtuosi affetti loro non depongono, così la gratitudine, e la stima conservano verso le Persone, e le Città, che mentre essi erano in Terra le meritarono da loro.

Comunque la cosa stia, certo egli è, che un Anima glorificata in Cielo esser non può mai in tutti gli atti suoi, che da santa, e diritta ragione governata; Perlocchè qualora si vegga l'inclinazione di un Santo nel favorire alcuna cosa mortale, uopo è di credere, che giusto, e bello sia il favorirlo, mentre alcun merito il richiegga; Della qual opinione, chi sincerar si voglia, basterà che consideri l'affetto, che incessantemente dimostra verso cotesta inclita Città di Urbino la Suor Mariangiola Virgilj, ed ò come chiaramente conoscerà, che a guadagnarsi l'amorosa protezione de' Santi, uopo è di general merito, e di particolare, avvegnacchè questa nobile, e Religiosa Città fra l'altre tutte nell'uno, e nell'altro meravigliosamente si distingue: Cosa, che se per minuto disaminar vorremo, troppo malagevole riusciracci, tra le innumerabili prerogative, onde cotesta celebratissima Città v'è sovraneamente fregiata, e adorna, trovar onde incominciare, ed ove finir se ne possa il racconto.

Poichè se arintracciarne l'origine ci porremo, chi potrà dimo-  
strarla giamai, se ella è così antica, che sepolto frà le tenebre della  
più remota oblivione, si tace il nome del Fondatore? se descriver se ne  
voglia il salubre e lieto clima, l'abbondanza, e la fertilità del Terre-  
no, la magnificenza, e lo splendor delle fabriche, la riconosceremo per  
una Città, che non è stata mai seconda, ma forse la prima trà quan-  
te popolate ne furono, e ne sono da gli Umbriotti Metaurensi.

Ma se doti sì belle, che bastano ad illustrare qualunque Città, non  
appartengono pure, che al solo material corpo di Urbino; a qual glo-  
ria non verrà egli condotto mai da maravigliosi pregi, che spettano  
all' Anima di Lui, cioè a suoi Cittadini? Che se la prima loda, che  
aver possa una Congregazione di uomini, che sotto le medesime Leggi  
vivono la è quel dimostrar lucidi segni di squisito culto verso di Dio,  
e di esatta osservazione di Giustizia; Voi ne andate veramente, Illu-  
strissimi o Signori, sapendosi da per tutto quanto si chiara, e bella la  
Pietà vostra, e la vostra Religione. Frutti di queste furono già ne  
passati secoli il B. Mainardo, ed il B. Bartolomeo Carusio vostri  
Cittadini, e Vescovi, ed i BB. Pelingotto Santi Accorsini, Pietro, e  
Gaspari, che splendono come stelle vivaci nel Serafico Cielo di S.  
Francesco d' Asisi; senza parlar del Ven. Fr. Benedetto Passionei Cap-  
puccino, che nel secolo XVI. nulla meno per Santità di vita fù con-  
spicuo, che per sagra, ed Apostolica eloquenza.

Ma dove lascio te o Vergine tanto più chiara e bella agli Occhj di  
Dio, quanto meno il volesti apparir frà Mortali; Di te favello suor  
Maria Grazia Albani, raro pregio della Patria, della tua generosa  
Famiglia, di Roma, e dell' Ordine Carmelitano, che così Santa, ed il-  
lustre ti rese al Cielo, come nobile, e valorosa dalla Patria ti tolse?  
Chi vidde mai una magnanima Donzella rivolgere allora le spalle  
alla mondana fortuna, quando ella appunto impegnata si era ad ac-  
cre scere tutta la Famiglia sua, a gli onori più luminosi, ed alla più te-  
muta potenza! E pure così raro esempio lo mirò la gran Roma, e la  
Christianità tutta, allora, che vidde il Sommo Principe de Fedeli  
cic-

*Clemente XI. offerire in Olocausto al Sommo Dio l'unica sua Nipote, mentre i sguardi degl' Uomini si aggiravan di visi parte sulla Vittima, che volontaria si offeriva all' Altare adorna delle spoglie di tante rifiutate fortune, e parte sul Sacerdote, che qual novello Abramo sacrificava al grande Iddio una amabil parte del Sangue suo.*

*Vero egli è per altro, che la maggior parte della meraviglia cessava, quando veniva alla memoria de' Spettatori, che la valorosa Donzella, e il Sommo Sacerdote erano Urbinati. Che meravigliarsi addunque che una Città così avvezza a partorir degl' Uomini incomparabili in ogni sorta di virtù, di scienza, e di facoltà, desse al Mondo questi due Soggetti dell' universale ammirazione? Che troppo invero ignorar bisognerebbe la Storia, se cognizion varia non si avesse di tanti valenti Uomini dalla Città di Urbino prodotti, così nel tempo, che ella ebbe quella Ducal Corte, Albergo, e Seminario delle Lettere tutte, e de' Letterati, che tutta l' Italia, e l' Europa illustrarono, come ne' tempi posteriori.*

*Ma senza riandar le cose tanto antiche, basterammi chiamare in testimonio il corrente secolo, che somministrerammi de' soggetti di tanto merito forniti, ed a cotanta dignità sollevati, che soli fariano bastanti ad onorar l'età tutta di qualunque Cittade. Cbi rammentar può mai senza tutti ammassare insieme gli Encomj, la gloriosissima vita dell' Immortal Clemente XI. che servir potrà di utilissimo esemplare a venturi Principi, onde apprender chiaramente potranno la maniera di usar la Somma Podestà nel tempo, che di ogni parte imperversano le più furiose calamità a tormentare il Regno, e la Chiesa. Inconsolabile restato sarebbe il Mondo della perdita di sì Gran Principe, se lasciati non avesse gl' Eredi delle sue eroiche virtù i due suoi chiarissimi Nipoti, Annibale, dico, ed Alessandro Albani raro ornamento del Sagro Collegio, e de' più stabili appoggi della S. Sede. E perchè non parebbe, che nella sola Famiglia Albani le Glorie degl' Urbinati si limitassero, qual pregio, qual vanto non rende alla sua nobil Patria il Cardinal Domenico Riviera, che doppo di aver dimostrato un*

accorgimento sì fino, ed una consumata prudenza nelle cariche più gelose, e difficili della Romana Corte, fu condotto assai più dalle universali Acclamazioni, che dalla inconsiderata fortuna a vestirsi la Sagra Porpora, nella quale dà costantemente nuove Testimonianze di possedere una Dottrina, che nulla cede a quella del Cardinal Francesco Uguccioni Brandi suo rinomatissimo Concittadino; ed ornamento del Secolo XV.

Cosa potrebbe addunque aggiungere a tanta Gloria di Urbino il rammentare le Vescovali Mitre, che sì degnamente portarono i Sannucci, i Fuschery, i Bonaventuri, ed i Viviani? O le Prelature lodevolmente sostenute da i Guidalotti, e Staccoli, e forse più di tutti da Raffaello Fabretti, che fu Sorgente chiarissima della più esquisita e riposta Erudizione, e che per ornamento del nostro Secolo, e della Romana Corte or miriamo risorto nella persona di Monsignor Raffaello Fabbretti, ch' essercitando al presente con gran loda le dignitose cariche di Ponente di Consulta, e di Segretario della Congregazione delle acque, si apre bella e spaziosa strada al conseguimento de' più ragguardevoli onori.

O Città avventurosa! e chi potrebbe mai tutti annoverar coloro, che con lo studio delle letterè onore a se stessi, ed alla Patria procacciarono! Se alla Filosofia lo mi rivolgo, mi abbatto con Matteo Virgilij uno de più antichi Lettori di Filosofia nel sempre celebre studio di Padova, che molte opere sue lasciò per ammaestramento della Posterità. Veggio la Gloria stessa in Federico Buonaventura Filosofo di Francesco Maria II. suo Duca, e Signore: se alla Politica dò una occhiata, io trovo un Cavalier Pietro Paolo Torelli, che n'è Maestro. La Giurisprudenza rammenta ancora con loda il suo Serafino Staccoli Avvocato Concistoriale, siccome Gio: Paolo Corboli Lettore, e poscia Rettore della Dottissima Università di Bologna, che meritò di esser creato Cavaliere (raro onore in quei tempi) dal Pontefice Eugenio IV. senza parlar di Francesco da Urbino Lettore in Padova, e di Biagio Micalori Dottore nel tempo loro famigeratissimi.

*Ma per avventura maggiori, e di numero, e di merito sono coloro, che le matematiche scienze professarono. Quanto ancora deve ogni Città munita all'industria di Bartolomeo Centogatti, che inventati i Baluardi, non fortificò solamente la sua Patria, ma tutte altresì le Città del Mondo le più importanti; Di lui nulla fu minore Giacomo Fusto, che ne lasciò utilissimi precetti della fortificazione. A questi con tutto il merito aggiunge la Fama Baldassar Lami, Pier Vagnarelli, il Cavalier Francesco Paciotti, Ambrogio Ronca, ed altri, che la perizia loro impiegarono nel servizio de' maggior Principi, che nel lor tempo vivessero; Ma perche tacqui i due Commandini Padre, e Figlio, il secondo de quali risuscitò le Matematiche ne passati barbari secoli estinte, e sepolte frà le ruine della barbarie, a segno, che non solamente andò il suo chiarissimo nome per tutta l'Europa, ma fu stimato degno da Marcello II. Pontefice di Santissima Fama di esser suo Cameriere di Onore.*

*L'Eloquenza mi consegna alle Lodi quel Gran Polidoro Virgilj, cui non dobbiamo solamente l'elegantissima Storia d'Inghilterra, ma eziandio quell'opera mirabile, in cui gl'Inventori delle cose così sagre, come profane dall'anticità più remota ci richiama alla luce; E non tace il suo Agostino Galeota, che la professò nella più cospicua Città di Italia.*

*Ma quali valenti Uomini non produsse mai la Celeste facoltà Poetica, che celebre si rese in Federico Veterani, che molto co' suoi versi celebrò Federico I. Duca di Urbino. Marc' Antonio Beverardi, Marco Montani, Gio: Battista Pucci, egual fama riportarono, ma soprattutto segnalossi per avventura la valorosissima Laura Battiferri, le di cui Sagre Poesie andarono così celebri per l'Italia, che non portando ancora il costume di ammettere Donne nell'Accademie de Letterati, ella fu la prima, che alle Donne delle seguenti età l'aperse, mentre ella fu ammessa in quella famosissima degl'Intronati di Siena.*

*Ne pur la Greca favella lasciò di render Insigni li Cittadini di Urbino, mentre ella fiorì cotanto in Francesco Galeota perciò nominato il Greco, e ne due sopra lodati Prelati Viviani, e Guidalotti. Forse pe-*

rò nessuna facoltà deve cotanto alla Città di Urbino, quanto l'Architettura, e la Pittura, che si renderono eguali, e forse Superiori a quelle degli Antichi, merche diè dal valore di Bramante Asdrubaldino Poeta insieme, ed Architetto primario, e dall'incomparabile Raffaello Sanzio; che meritò il Cognome di Divino, i nomi de' quali son così famosi, che poca loda farebbe loro, chi a raccontarne le grand' Opere si accingesse: E come se cotesta Città fosse destinata dal Cielo per semita di valentissimi Professori di queste due dottissime Arti, dalla medesima uscirono alla Gloria Girolamo Genga, Gio: Battista Clarici, Fr. Girolamo di Giovanni, Federico Barocci, Palmerino, ed Orazio Fontana, senza parlar di Filippo S. Croce celebre nell'intagliar Camej, Luca Ciamberlani Intagliatore in rame, e Federico Barocci, e Lorenzo Bagnarelli Fabricatori, ed Inventori di Strumenti Mattematici, e finalmente Federico Brandani, che condusse la Plastica all'ultima sua Eccellenza.

Crederà forse il mondo, che una Città così florida, e chiara nell'Arti di pace, inetta poi sia restata per la militar Disciplina? Ma si di singannerà facilmente qualora rivolgendo il Guardo alle Storie vi riconoscerà le fortissime Gesta di tanti, e tanti valorosissimi Capitani, senza che vi annoveri coloro, che furo prodotti dalla Serenissima Casa da Monte Feltro, e della Rovere, mentre io conosco, di non avere abbastanza d'ingegno per accennare non dico rammentare appieno le generose gesta di un Federico I. da Montefeltro Capitano che del suo tempo non ebbe pari partendo sempre Vittorioso dal Campo, e non mai vinto, onde fù scelto a gara per Generalissimo delle armi loro, e da Sommi Pontefici Pio II. e Sisto IV. e da Rè di Aragona; nè fornito mi trovo di sì pellegrina eloquenza, che ugguagliar possa parlando i bellici fasti di Francesco Maria della Rovere, che primo, mercè dell'adozzione di Guido Baldo da Monte Feltro, guadagnò alla sua Casa la Signoria di Urbino, onorato della Prefettura di Roma, e del Generalato dell'armi di Santa Chiesa da Giulio II. Papa suo Zio, e servì con tanta loda all'invitta, ed accortissima Repubblica Veneziana, che decretata da lei gli fù statua Equestre di bronzo. b Ma

Ma mentre in mia vece parlano di loro con tanta loda il Signor Giovio e Francesco Gricciardini, io nominarò solamente un Guido Bonaventura Contestabile della Santa Chiesa Romana, Colonnelli Carlo Fedele, e Giulio Cesare Rinaldi, il Conte Federico Piccini, Bernardino Ubaldini, Ugolino Bandi, Giulio Fieni, e tant'altri, che a molti Monarchi gran Vittoria combattendo procacciarono. Ma più glorioso sopra tutti, giusto il mio avviso si rese il Conte Federico Veterani, e Maresciallo dell' Augustissimo Imperador Leopoldo, non tanto, perche egli ebbe pochi pari nell' Armi, quanto per aver egli riportata l'invidiabil sorte di morir contro l'Ottomane schiere in servizio della S. nostra Religione.

Ma che vado io più rammentando i famosi Urbinati, quando Monsignor Bernardino Baldi letteratissimo Abbate di Guastalla nel passato secolo ne presentò alla sua Patria un copiosissimo insieme, ed eruditissimo Catalogo, che dobbiamo stampato alla Real magnificenza del sempre Grande Cardinale Annibale Albani meritevolissimo Camerlingo di S. Chiesa.

Io non hò potuto fare ammeno di accennare l'Innumerabili Glorie di cotesta Città per dimostrare con quanta ragione la bell' Alma di Suor Mariangiola Virgilj innamorata se ne sia. Ora a me resta l'esperre, com' ella se ne senta obbligata. Appena dunque passò ella al Cielo, come la ci fan credere le più rare virtù da lei in questa vita severamente praticate, che sparsesi frà cotesto divotissimo Popolo la Fama di Santità così eminente, tutti a gara cominciarono a procacciarsela con privato culto per Protettrice appresso l'Altissimo Dio; E senza interporvi dimora non potendosi in altra maniera ne onoraste la memoria con distintissime dimostrazioni.

Gradì quell' Anima Santa dal Cielo questa obligante dimostrazione di amoroso Affetto, che generosamente le facevano gl' Urbinati, per la qual cosa, per non mostrarsi ingrata a chi sapeva guadagnarla cotanto, cominciò ad intercedere efficacemente segnalate le Grazie della Divina Potenza a prò de suoi cari Urbinati, in maniera così frequen-

te, e straordinaria, che ci da a credere non amare ella l'essere in alcun luogo più conosciuta, quanto in Urbino. Laonde avendo io che in vita ebbi la sorte di conoscerla, e spesse volte di favellar con esso lei determinato di farne publicar con la stampa l'eroica, e meravigliosa Vita, temerei di non incontrare il genio, e l'approvazione della medesima, se ad altri la dedicassi, che a i suoi diletti Urbinati: Tale è il mio parere, che hà meritato il consenso di tutta la Provincia Romana del mio Ordine, poichè speriam tutti, che siccome poche opere di lei risapute così han guadagnato l'affetto di così virtuosa Città, così l'intiera vita di Lei potrà maggiore destarci l'ammirazione, ad allettar più gente ad imitarla.

La picciolezza dell'offerta poco meritar potrebbe di gradimento, se io non m' affidassi, che l'Illustrissime Signorie loro riguarderanno più tosto a ciò, che si contiene nell'Opera, che a così tenue donativo: E pregando la Divina Clemenza, acciò si degni con incessanti Grazie, e miracoli di favorir più sempre una Città così pia, e gloriosa, manifestando più la sua Gloria per mezzo della Sua Serva Suor Maria Angiola, con profondissimo inchino mi rimango.